Mensile libertario ottobre 2007 anno 6 – n.95 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Bologna: Beppe Grillo in piazza Maggiore (foto Mario Rebeschini 2007)

ATTUALITA'
Beppe Grillo esce allo scoperto

Subprime: incidente di percorso o crisi sistemica?

Syntess: un esperimento di gestione operaia

CINEMA
Il leone della discordia

Michael Clayton

EVENTI
Marc Augé e Jeremy Rifkin a Modena

SCUOLA
Come il Power Point la sta rovinando

PER IL DIBATTITO
Il Venezuela oggi: complessità e menzogne

Un istruttivo scambio di insulti

RACCONTO
Figlio

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

Poste Italiane S.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna, aut. n. 070019 del 19/02/2007.

Bologna: Beppe Grillo in piazza Maggiore (foto Mario Rebeschini)

Beppe Grillo esce allo scoperto

Decine di migliaia di persone sono scese in piazza contro lo strapotere dei politici. C'è chi le condanna, chi cavalca la tigre e chi le appoggia. Fino a un certo punto...

Sabato 8 settembre, a Bologna e in altre città d'Italia, decine di migliaia di persone sono scese in piazza, su indicazione del comico Beppe Grillo, per sostenere una proposta di legge d'iniziativa popolare che prevede: l'ineleggibilità di chi ha subito condanne penali, l'impossibilità a candidarsi per chi ha già svolto due mandati, l'elezione diretta dei rappresentanti da parte dei cittadini.

La casta dei politici ha reagito, quasi unanimemente, prendendo le distanze dall'iniziativa: solo Di Pietro e Pecoraro Scanio (forse in cerca di visibilità) l'hanno sostenuta. E c'era da aspettarselo.

I mezzi di comunicazione di massa invece, "stranamente" le hanno dato grande importanza, come non succede, per esempio, quando nelle piazze ci sono decine di migliaia di immigrati. Ma non l'hanno di certo sostenuta. Vediamo che cosa ha scritto in proposito "la Repubblica", il più importante giornale del centro-sinistra, che ha affidato il commento a caldo a Michele Serra (9 settembre) e le conclusioni addirittura al proprio padre fondatore Eugenio Scalfari (12 settembre).

Secondo Serra «almeno due dei tre punti in oggetto (negare ai condannati il diritto di rappresentare il popolo, impedire alle segreterie dei partiti di nominare di straforo i candidati senza passare attraverso il vaglio degli elettori) sono molto difficilmente liquidabili come "qualunquisti". Esprimono, al contrario, un'insofferenza per larga parte condivisibile e condivisa da milioni di Italiani (...). E chiedono la partecipazione diretta dei cittadini alla scelta della propria classe dirigente. Più controverso il terzo punto, perchè non è detto che congedare un ottimo politico dopo sole due legislature coincida con il miglioramento della qualità professionale della classe politica (anzi)».

Personalmente la penso in maniera diametralmente opposta: infatti, trascurando per il momento la questione relativa alle modalità di elezione dei rappresentanti (che meriterebbe un ragionamento a parte), come libertario ritengo ottima cosa la rotazione degli incarichi, mentre trovo assurdo che un cittadino che ha saldato i propri conti con la giustizia non possa essere eletto, cosa che, tra l'altro, taglierebbe fuori gran parte di coloro che, nel corso della loro vita, si sono battuti contro i potenti per i diritti delle classi subalterne.

Decisamente più confuso l'articolo di Eugenio Scalfari, malgrado si apra dicendo: «Ho voluto aspettare qualche giorno prima di

scrivere su Beppe Grillo e sul "grillismo". Ho letto le cronache, i commenti, le domande e le risposte. Ed ho riflettuto e ricordato». Molto male, come vedremo.

Scalfari comincia con il classificare Grillo e i suoi seguaci tra gli anarco - sindacalisti. E «l'anarco-sindacalismo – scrive – è per definizione il nemico dell'autorità. Può rappresentare una necessaria valvola di sfogo quando provoca l'insorgenza contro regimi autoritari e dittatoriali (ma avviene di rado); ma diventa anacronistico in regimi di diffusa democrazia dove esistono forme di opposizione e di denuncia più efficaci e molto più civili di quella di radunarsi o marciare dietro cartelli con su scritto "Vaffanculo"». Prosegue poi prendendosela con Bertinotti, del Partito della Rifondazione Comunista, colpevole, secondo lui, di «cavalcare il "grillismo"» e di «esaltare "l'esistente" affermando che è inutile polemizzare con esso. Fossero vivi i fratelli Rosselli ed Ernesto Rossi – conclude – avrebbero di che rispondergli su questo delicatissimo argomento».

Sembra strano che un uomo della sua cultura non sappia che gli anarcosindacalisti della Confederación Nacional del Trabajo spagnola (i più noti, fra i tanti) lottavano utilizzando efficacissimi scioperi, e non «marciando dietro cartelli con su scritto "Vaffanculo"», ed è ancor più strano che chiami come testimone contro quello che lui chiama anarcosindacalismo un personaggio come Carlo Rosselli, che dell'anarcosindacalismo si dichiarò entusiasta (vedi il celebre discorso "Oggi in Spagna, domani in Italia" pubblicato su Cenerentola n.53) e combattè il fascismo inquadrato nella colonna Ascaso, cioè nelle milizie della CNT.
Non basta: attribuito il successo dell'iniziativa di Grillo all'utilizzo di internet, Scalfari si lancia in una lunga predica sui danni provocati al senso critico della popolazione dai mezzi di comunicazione di massa. E, così facendo, cade nel ridicolo: è proprio da quest'ultimi infatti, e in particolare dal più potente, la televisione, che Beppe Grillo è stato escluso; ed è proprio da quest'ultimi, e in particolare dai quotidiani, i cui messaggi vengono poi rilanciati dalla TV, che persone come Scalfari pontificano quotidianamente influenzando le opinioni del popolo italiano! Se i mass media fanno danni, la colpa è di chi li gestisce a suo piacimento. Non di chi ne rimane escluso!
Termina poi il lungo articolo esaminando le tre proposte formulate da Grillo (che, peraltro, non sembra aver letto molto attentamente) e rifiutandole in blocco.

Che dire? Riguardo alle proposte del comico genovese mi sono già espresso, sulle (ovvie) reazioni dei politici pure; resta da capire perchè mai i mezzi di comunicazione di massa (quelli che riportano la voce dei vari Scalfari) abbiano dato tanta importanza agli accadimenti. Probabilmente i padroni dell'economia (che lo sono anche dei giornali e delle televisioni) soffiano sul fuoco per ridimensionare il potere dei politici. Senza però dar troppa ragione alla piazza. Potrebbe diventare pericoloso...

Luciano Nicolini

Guerra di Spagna: un gruppo di miliziani legge il giornale della CNT

Subprime: incidente di percorso o crisi sistemica?

di Toni Iero

Dall'inizio dell'estate la crisi dei mutui subprime USA sta tenendo in scacco i mercati finanziari di tutto il mondo.
I mutui subprime sono prestiti, erogati da banche e finanziarie specializzate, a clientela contraddistinta da un elevato grado di rischio: persone a basso reddito, clienti già protestati, etc. Naturalmente per compensare la probabilità di mancata restituzione del denaro prestato, a tali clienti vengono applicati tassi particolarmente elevati. Inoltre, per avere una garanzia da far valere in caso di insolvenza, spesso a questi clienti viene imposta un'ipoteca sulla loro abitazione. E proprio qui sta l'innesco della crisi che si è manifestata questa estate.
Infatti, il gioco funziona bene finché i prezzi delle abitazioni salgono. Ma, come sta avvenendo attualmente negli Stati Uniti, quando il valore delle case scende, le ipoteche messe sugli immobili cominciano a valere sempre meno.
Improvvisamente, qualcuno si è accorto che i debitori, che non riescono a pagare la rata del prestito o del mutuo, hanno immobili che valgono meno. Sì, ma meno di cosa? Meno di quanto le banche hanno concesso loro. Risultato: gli istituti di credito non riusciranno ad avere indietro tutto il denaro prestato.
Questo, come si può ben immaginare, già sarebbe un problema. A complicare la situazione, ci ha pensato la cosiddetta ingegneria finanziaria. Sui prestiti erogati ai clienti subprime, in analogia a quanto si fa comunemente con altri prestiti, sono stati costruiti dei titoli obbligazionari, venduti a numerosi operatori finanziari un po' in tutto il mondo. Anche le agenzie di rating (quelle che dovrebbero valutare la solidità di chi emette un titolo) ci hanno messo il loro zampino, assegnando classificazione tripla A (titolo sicuro) anche a queste obbligazioni, che invece sono contrassegnate da pesanti rischi di

insolvenza (come peraltro ci si sta rendendo conto adesso). Insomma, mentre i certificatori di qualità assicuravano che fossero di cemento di prima classe, le costruzioni degli "ingegneri finanziari" si stanno rivelando dei castelli di sabbia. In questo modo, il rischio implicito nell'insolvenza creditizia dei percettori di mutui in America è stato propagato un po' in tutto il mondo.

Bolle

La domanda è: abbiamo a che fare con lo scoppio dell'ennesima bolla speculativa che rientrerà nel giro di qualche tempo, magari lasciando qualche vittima sul campo, o siamo di fronte ad una crisi che rischia di travolgere i sistemi economici mondiali?
Secondo diversi osservatori, l'esplosione della questione subprime, anche se è probabile che si estenderà dai mutui ad altre forme di finanziamento, come le carte di credito, non dovrebbe rappresentare un pericolo fondamentale per l'economia nel suo complesso. Costoro basano i loro ragionamenti sul fatto che i crediti in sofferenza non dovrebbero superare il centinaio di miliardi di dollari, una bella cifra, ma non tale da compromettere un quadro congiunturale ben impostato, con le economie asiatiche ancora in pieno sviluppo e l'Europa che mostra una crescita non più correlata con quella USA.
Inoltre, sostengono gli ottimisti, la lezione della depressione del 1929 è ormai ben impressa nel codice genetico delle banche centrali. Queste non si fanno cogliere di sorpresa e, a differenza di 80 anni fa, hanno a disposizione strumenti (anche concettuali) in grado di impedire il tracollo dei mercati finanziari. La dimostrazione sarebbe nelle decise azioni effettuate in agosto, quando Federal Reserve, Bank of Japan e Banca Centrale Europea sono intervenute, in coordinamento tra loro, immettendo liquidità sul mercato monetario e, nel caso della banca centrale USA, abbassando i tassi di interesse per ben due volte, l'ultima il 18 settembre. Insomma, il peggio sarebbe ormai passato, anche se si avranno ancora per qualche tempo perturbazioni sui mercati finanziari e se, non è da escludere, qualche operatore finanziario (si parla di una non meglio identificata grossa banca statunitense) potrebbe trovarsi a dover chiudere.

Balle?

Non manca, tuttavia, chi ritiene che la situazione sia più delicata di quanto stimato dagli ottimisti. Si fa notare come, in seguito alla crisi dei mutui subprime e alla conseguente chiusura di molte delle società finanziarie specializzate in questo segmento di clientela, si stia generando un'ondata di licenziamenti in tutti gli States. Si parla ormai di 100 mila lavoratori mandati via dalla mattina alla sera. Infatti, per la prima volta dopo molti anni, la statistica ufficiale mostra una diminuzione del numero degli occupati negli USA. In contemporanea, l'aumento dei tassi di interesse bancari e il calo dei valori degli immobili, oltre a far sorgere nuovi casi di insolvenza, comporterà inevitabilmente la riduzione dei consumi per una buon parte della popolazione americana. L'economia degli Stati Uniti è basata proprio sui consumi (spropositati) dei suoi cittadini. Se si fermasse la spesa delle famiglie si rischierebbe la stasi della prima economia mondiale. Che, a sua volta si ripercuoterebbe sui suoi principali partner commerciali: Cina, Europa, Giappone. Una stagnazione di questi paesi si estenderebbe velocemente a tutto il resto del pianeta. Insomma, i pessimisti prevedono tempi duri. Qualche sintomo poco tranquillizzante emerge da una analisi dei tassi di interesse: l'esplosione della crisi subprime ha determinato un fenomeno singolare: i titoli di stato sono subito apparsi come l'unico rifugio sicuro in mezzo alla tempesta e i massicci acquisti, facendone accrescere il valore, automaticamente hanno determinato un abbassamento dei loro rendimenti. Invece i tassi sul mercato interbancario, dove le banche si scambiano reciprocamente il denaro, sono schizzati verso l'alto (+50 centesimi nel giro di poche settimane). Il significato di questa impennata dei tassi è allarmante: le banche si fidano poco le une delle altre! D'altra parte, le stesse autorità di vigilanza ignorano chi ha acquistato titoli legati ad erogazioni di crediti subprime ed è quindi in situazione di pericolo di collasso.
In questo contesto, la fila dei risparmiatori in angosciosa attesa di ritirare i propri depositi dalla Northern Rock, banca inglese specializzata nell'erogazione di mutui, rievoca i sinistri spettri della Grande Crisi del '29.

L'epilogo

È difficile prevedere chi avrà ragione, se gli ottimisti o i pessimisti. Però, senza azzardare ardite previsioni, possiamo fare qualche riflessione sul tema.
Il primo dato che va evidenziato è la precarietà dell'economia USA. Il quadro è, pressappoco, il seguente: un pauroso deficit con l'estero (siamo ormai intorno al 6,5% del Pil), un bilancio pubblico oberato dalle spese militari (gli Stati Uniti, da soli, pesano per circa la metà delle spese militari mondiali), un'attività economica basata su famiglie i cui consumi (forse la definizione più adatta sarebbe quella di "sprechi") sono finanziati con l'indebitamento, una discreta fetta degli abitanti priva di assistenza che vive in condizioni di miseria, la maggior incidenza mondiale della popolazione carceraria sui residenti. E, infine, alla luce di queste considerazioni, una moneta largamente sopravvalutata.
È insano auspicare un tracollo degli Stati Uniti che, occorre esserne consapevoli, travolgerebbe tutti. Però, dal punto di vista della teoria economica, la cura più efficace per l'economia USA sarebbe una "buona" recessione. Così il forsennato consumismo americano rientrerebbe su livelli più sostenibili (anche dal punto di vista ecologico), la spesa militare si ridurrebbe (ne beneficerebbero anche gli altri paesi ...) e, forse, il tema di un maggior egualitarismo economico avrebbe qualche chance di diventare un punto del dibattito politico. Il dollaro, quindi, si piegherebbe di fronte alle monete di sistemi produttivi più equilibrati.
Insomma, più che un "risanamento", agli USA servirebbe un "rinsavimento". Troppi e troppo profondi sono i problemi che attanagliano quella nazione. Naturalmente, la forza militare è, come stiamo sperimentando, in grado di allontanare nel tempo il momento della palese manifestazione delle contraddizioni che ho sommariamente esposte. Tuttavia, la potenza militare è, in definitiva, legata anch'essa allo stato di salute dell'economia, in un circolo a cui, oggi, per gli Stati Uniti, sembra sempre più adatto l'aggettivo "vizioso".

Toni Iero

Syntess

Un esperimento di gestione operaia

Operai nello stabilimento Syntess (foto Ilaria Leccardi 2007)

Sessantadue operai che guidano una fabbrica tessile. Un sistema di gestione che non viene calato dall'alto ma sorge all'interno del luogo di lavoro, tra le macchine, grazie ad assemblee e riunioni di settore. Non siamo in Argentina, ma a Bollate, periferia nord ovest di Milano, dove il 6 marzo 2006 la ex Timavo & Tivene si è trasformata in Syntess, fabbrica autogestita.

«La decisione di tentare la strada dell'autogestione è nata in poche ore – spiega Paolo Castellano, responsabile del personale -. Dopo un weekend di fuoco in cui i vecchi proprietari ci hanno abbandonato, le alternative di fronte a cui ci siamo trovati erano accettare la cassa integrazione, oppure provarci. E noi abbiamo scelto la seconda». La Syntess non è una cooperativa, ma una società di capitali, nata grazie alla Provincia di Milano, che ha dato 200 mila euro destinati inizialmente ad un eventuale ricollocamento dei lavoratori, e al contributo degli stessi operai che hanno versato le loro quattordicesime, in tutto 30 mila euro.

La fabbrica nasce nel 1958 su un'area di 25 mila metri quadri, 15 mila dei quali coperti, proprio nel centro di Bollate. E' impegnata nella cosiddetta "nobilitazione tessile", il momento della lavorazione dei tessuti che precede il confezionamento dei capi. Lo stabile, comprende una parte di laboratorio chimico, e due di lavorazione: l'area tintoria e l'area finissaggio. Grandi macchine, alcune simili a lavatrici, altre a giganti ferri da stiro, che lavorano senza sosta. Si producono tessuti in cotone, materiale tessile per la biancheria intima, ma anche pail e tessuti felpati.

A partire dagli anni Ottanta, quando a Bollate i dipendenti sono circa 250, la Timavo & Tivene, proprietaria anche di uno stabilimento in provincia di Treviso e uno in provincia di Bologna, è coinvolta nelle ripetute crisi del settore tessile. Dopo quella pesante del 2002, nel novembre 2004 la situazione precipita. I proprietari decidono di chiudere gli stabilimenti di Bologna e Bollate. Ma gli operai lombardi non ci stanno e iniziano a battersi per mantenere il posto di lavoro.

Nel marzo 2005, grazie all'impegno di un vecchio socio, nasce la Tintoria di Bollate. I lavoratori, che dopo le ondate di diminuzione del personale negli anni sono rimasti una novantina, vengono assunti con contratti a termine di un anno e per alcuni mesi la nuova fabbrica mantiene un bilancio in attivo. Ma a novembre il nuovo crollo. Il vecchio socio, anziano e incerto sulle prospettive future, decide di abbandonare.

A inizio marzo 2006, in concomitanza con la scadenza dell'anno di contratto a termine, sembra che la vecchia ditta Timavo & Tivene possa riprendere l'attività, ma all'ultimo straccia l'accordo. E così i lavoratori decidono di prendere la fabbrica in mano. Il tutto si sviluppa anche grazie al sostegno fondamentale della Filtea-Cgil (Federazione Italiana Lavoratori Tessili) e del suo segretario generale di Milano, Giuseppe Augurusa, impegnato fin dall'inizio nelle trattative con la vecchia azienda e guida per gli operai nel momento della scelta.

In un anno e mezzo di attività la Syntess ha ridotto il personale, per alleggerire i costi di gestione. Ma senza licenziamenti. Alcuni lavoratori sono stati ricollocati in altre fabbriche della zona, i più anziani hanno usufruito della possibilità del prepensionamento. Ora sono rimasti in sessantadue, la metà donne. «Non è stato semplice e non è semplice tuttora – continua Castellano -. Abbiamo dovuto riaccendere i macchinari dopo alcuni mesi di inattività e ritrovare la fiducia dei vecchi clienti, che in parte si erano già rivolti ad altre aziende». Il consiglio di amministrazione è composto da un amministratore esterno e da due lavoratori. Ma è tutto l'insieme degli operai-soci a partecipare alla gestione dell'azienda, tramite riunioni di settore a diverso livello. I primi mesi di attività i conti sono andati in positivo. Oggi la situazione è un po' più critica, ma le difficoltà dipendono soprattutto dai brutti momenti che il settore tessile attraversa periodicamente. «Produciamo 5 mila chili di merce al giorno, a fronte di una potenzialità di 15 mila», dice un po' preoccupato Castellano.

Ma gli operai della Syntess hanno un progetto ben chiaro in mente, che comprende anche l'abbattimento dei costi energetici. E' per questo che hanno cercato un partner che li potesse aiutare, sia dal punto di vista della capitalizzazione che da quello del risparmio di energia. E lo hanno trovato in TeSI, società di servizi energetici che è entrata nel capitale sociale della Syntess e ha costruito una nuova centrale energetica funzionante con il sistema di co-generazione del vapore. Questo permetterà un risparmio notevole alla fabbrica, ma soprattutto la possibilità di vendere energia alla città di Bollate.

«L'ostacolo più grande ora è far comprendere a tutti l'importanza di partecipare. Molti operai si sono responsabilizzati e lavorano bene. Ma ogni tanto capita che la produzione non sia fatta al meglio. E noi questo non ce lo possiamo permettere. A volte ci è toccato anche prendere dei provvedimenti disciplinari». Una visione che rende questi lavoratori, forse anche un po' inconsapevolmente, esempi di un discorso sociale avanzato, fatto di responsabilità e partecipazione collettiva.

«Oltre a un po' di follia e a molto coraggio – prosegue Castellano – è necessario un gruppo di persone che sappia trascinare la lotta. Un gruppo che sia credibile all'interno della fabbrica ma anche nelle relazioni con l'esterno. Abbiamo avuto una certa visibilità mediatica, ora però l'importante è che venga dato un quadro legislativo alla nostra situazione, che per ora in Italia è unica, ma non è detto che lo rimarrà».

Ilaria Leccardi

Venezia 64 Lido di Venezia – (29 agosto - 8 settembre 2007)

Il leone della discordia

Polemiche per tutti, quest'anno: il verdetto della giuria (composta per l'occasione del Giubileo da soli registi e presieduta dal cinese Zhang Yimou) ha lasciato i più perplessi; il cinema italiano ha scontentato quasi tutti; l'organizzazione ha retto l'impatto mediatico ma non senza disequilibri nella programmazione; il pubblico si è lamentato per l'impossibilità di trovare biglietti; i prezzi del Lido hanno raggiunto livelli da usura. Addirittura a festival finito, alcuni rappresentanti di Forza Italia hanno lanciato invettive contro il regista Vincenzo Marra "colpevole", nel film **L'ora di punta**, di "offrire un'immagine negativa del paese, in particolare della Guardia di Finanza". Tralasciando la sterilità di quest'ultima polemica (come se un film dovesse essere uno spot a favore o contro qualcosa e non semplicemente una storia da raccontare), per chi è stato al Lido, e ha vissuto la manifestazione giorno per giorno, si è trattato di un festival in linea con i precedenti e con la guida di Marco Müller, al quarto e ultimo anno del suo mandato: molti divi, italiani allo sbaraglio (ma si suppone che le pressioni siano state tante), troppi film dall'oriente con poco da dire, un'organizzazione più snella (meno controlli agli accessi) ma sempre un po' caotica (troppe sovrapposizioni e una concentrazione di film di richiamo a inizio festival, con le ultime giornate un po' vuote di eventi) e nessun film del cuore. Ma andiamo per ordine, e cominciamo … dalla fine.

Joan Chen, protagonista di "Lust, Caution" (foto L. Baroncini 2007)

Il verdetto della giuria

Vince a sorpresa il Leone d'Oro **Lust, Caution** il film di Ang Lee, al secondo Leone dopo quello ottenuto nel 2005 per "Brokeback Mountain", che torna al Lido con una torbida storia di guerra, spie, intrighi, mogli, amanti, sesso e passione, ambientata nella Shanghai degli anni Quaranta occupata dai giapponesi. Passato nell'indifferenza nei primi giorni, il film di Lee ha battuto la concorrenza di **12**, di Nikita Michalkov, ma soprattutto di **La Graine et le mulet** di Abdellatif Kechiche, dato da tutti per favorito. Il primo, per cui la giuria ha inventato un Leone d'Oro Speciale per l'insieme dell'opera, è il rifacimento russo di "La parola ai giurati" di Sidney Lumet. Dodici giurati devono giudicare un ragazzo accusato di parricidio, il problema è che il giovane è ceceno e l'uomo ucciso russo. Michalkov utilizza il soggetto per parlare con acume della situazione politica del suo paese. Da alcuni denigrato, perché ritenuto schematico, **12** gode di una regia prodigiosa che fa scorrere in un baleno le quasi tre ore di proiezione ambientate per la maggior parte in una palestra. Il film di Kechiche si è invece dovuto accontentare del Premio Speciale della Giuria e del Premio Marcello Mastroianni per il talento della giovane interprete Hafsia Herzi. Ribattezzato "il film del couscous", **La graine et le mulet** racconta i preparativi di una cena voluta dal sessantunenne Slimane per sostenere il suo progetto. Rimasto disoccupato, l'uomo decide infatti di trasformare un peschereccio acquistato per diecimila euro in un ristorante. Il regista franco-tunisino si sofferma sui volti dei tanti personaggi e riprende con estrema naturalezza momenti di vita quotidiana che smontano, più di tanti pistolotti edificanti, gli stereotipi sulle comunità arabe. Ma il Premio Speciale della Giuria è andato ex aequo anche a **Io non sono qui** di Todd Haynes, il film su Bob Dylan che rischia di essere rivolto unicamente ai cultori del cantante e ai conoscitori della storia americana. Bob Dylan è raccontato infatti attraverso sei differenti personaggi che incarnano altrettanti periodi della sua vita, ma i diversi segmenti si intersecano in un puzzle che alla lunga (e due ore e un quarto sono tante) finisce per rintronare senza comunicare granché. Le riserve continuano con i premi attribuiti agli attori. Cate Blanchett, Coppa Volpi per **Io non sono qui**, è molto brava, ma il suo personaggio, che rappresenterebbe l'aspetto femminile del Dylan rock, risulta alquanto oscuro. Curioso poi, che in un festival dominato dai ruoli maschili, a essere premiata come migliore attrice sia una donna che interpreta un uomo. Quanto a Brad Pitt,

Coppa Volpi per **L'assassino di Jesse James per mano del codardo Robert Ford**, nel film è sicuramente in parte, ma nelle opere presentate si è visto di meglio, dal dolente Tommy Lee Jones di **In the Valley of Elah** di Paul Haggis, al sornione Michael Caine di **Sleuth** di Kenneth Branagh. Suscita qualche perplessità anche il Leone d'Argento per la Migliore Regia a Brian De Palma. Non è certo in discussione il talento del regista americano, quanto l'ambiguità del suo sguardo in **Redacted**. Lo spunto è un terribile fatto di cronaca: il caso di cinque militari americani che nel marzo del 2006, in un villaggio iracheno, hanno abusato di una ragazzina di 14 anni prima di bruciarla e di uccidere i suoi familiari. A una parte di fiction si affiancano senza soluzione di continuità immagini tratte da Internet, Youtube, blog di un soldato americano, documentari, spezzoni di telegiornali e notiziari. Per lo spettatore è impossibile distinguere ciò che è vero da ciò che non lo è. Una sorta di manipolazione della realtà efficace nel risultato, che arriva a scuotere, ma ingannevole nell'utilizzo della tecnica.

Il cinema italiano

Bisognerebbe ridimensionare il fenomeno tutto italiano di piangersi continuamente addosso. In questo senso la stampa nazionale, con risate sguaiate durante le proiezioni e fischi finali a coprire i timidi applausi, ha sicuramente esagerato. Non che i film in concorso fossero capolavori, ma nemmeno tutti da buttare o parenti della televisione come va di moda dire. Occorre quindi fare dei distinguo. Quello che osa di più a livello stilistico è Paolo Franchi con **Nessuna qualità agli eroi**, incentrato sull'elaborazione e il superamento di un senso di colpa, ma è anche il meno riuscito, proprio perché eccessivamente pretenzioso. **L'ora di punta** di Vincenzo Marra racconta, abusando di luoghi comuni, l'ascesa di un ambizioso ragazzo di provincia disposto a tutto pur di difendere il potere e i soldi conquistati con l'inganno. La cosa curiosa è che la critica ha amato il precedente film di Marra "Vento di terra" che aveva esattamente gli stessi difetti: una messa in scena essenziale e rigorosa ma una sceneggiatura didascalica e prevedibile. Diverso il discorso per **Il dolce e l'amaro** di Andrea Porporati, accusato di parlare ancora una volta della mafia con uno stile televisivo. Intanto non si capisce perché ci dobbiamo sorbire infiniti film americani, sul Vietnam prima e sull'Iraq ora (e chissà quanti in futuro), e non possiamo parlare ancora una volta dei mali nazionali irrisolti. Inoltre il film di Porporati non è il solito film sulla mafia: nessuna via crucis del dolore con gesto eroico annesso, nessuna "mano sulla città" ad assicurare prosecuzione al crimine, nessun consolatorio mea culpa delle istituzioni che potrebbero fare e invece non fanno. Sotto l'occhio della macchina da presa, con una messa in scena tradizionale ma non per questo inefficace, c'è lo sguardo dall'interno di una realtà nota, con tutte le possibili sfumature di una vita qualunque. Tra l'altro Luigi Lo Cascio è molto credibile nel rendere contraddizioni e conflitti del protagonista. Diciamo che se il film fosse passato in una sezione collaterale nessuno ne avrebbe detto male, ma essendo in concorso tutti si aspettavano arte e non un film "semplicemente" dignitoso. Grande invece il successo per **Non pensarci**, il film di Gianni Zanasi prodotto dalla bolognese I.T.C. Movie che racconta un malessere contemporaneo filtrandolo attraverso lo sguardo di un trentaseienne, il bravo Valerio Mastandrea, che torna in famiglia dopo avere tentato la strada del chitarrista rock. Qualche sana risata (cosa sempre più rara in un festival) e un retrogusto amarognolo. Tiepido invece il riscontro per l'atteso **La ragazza del lago** di Andrea Molaioli, cupo ritratto di provincia dove le indagini del carismatico Toni Servillo girano un po' a vuoto e non appassionano.

I più belli

Nessun film del cuore, ma opere interessanti. Oltre ai già citati **12** e **La graine et le mulet**, impossibile non lasciarsi sedurre dai "tableaux vivant" con cui Peter Greenaway, in **Nightwatching**, racconta i preparativi per "La ronda di notte", l'opera di Rembrandt che segna l'apice della carriera del pittore e l'inizio della rovina. Molto criticato, e forse difficile da apprezzare nella fretta con cui in un festival si passa da una sala all'altra, è invece da riscoprire il film del neozelandese Andrew Dominik su **Jesse James …**, lento nel ritmo ma teso nelle interazioni dei personaggi e con un impianto visivo straordinario. Ricco di stimoli anche **Disengagement**, l'opera di Amos Gitai che unisce una vicenda intima (l'incontro di due fratellastri al capezzale del padre deceduto) con la Storia (lo sgombero militare dei coloni israeliani dalla striscia di Gaza deciso dal governo Sharon nel 2005) e gode dell'interpretazione di una intensa Juliette Binoche. Nelle sezioni minori, colpisce **Sous les bombes**, di Philippe Aractingi, per l'ambientazione reale in Libano subito dopo l'attacco israeliano contro Hezbollah nell'estate del 2006. Vedere i bombardamenti e le terribili conseguenze distruttive che determinano e capire che non dipendono dalla bravura del mago degli effetti speciali, produce una sensazione di forte disagio e finisce per colpire più della storia in sé,

Claudia Gerini (foto Luca Baroncini 2007)

in cui il dolore di una madre che si trova coinvolta suo malgrado in un conflitto assurdo trova consolazione nel tenero rapporto, prima di solidarietà e poi di affetto, con un taxista.

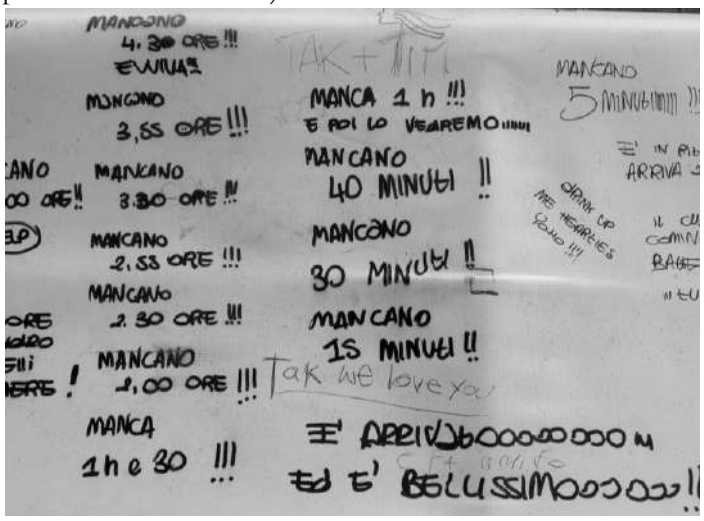
I più brutti

Wes Anderson non è autore da mezze misure: o si ama o si odia. Rientrando, con le dovute sfumature, nella seconda categoria, ogni suo film diventa un percorso a ostacoli dove a farsi strada, e a divenire via via più bruciante, è un unico interrogativo: perché sono qui? **The Darjeeling Limited** è quindi l'ennesimo caso in cui il grottesco non offre appigli alla comunicazione. Tra gli altri film che si sono sopportati, almeno un paio di orientali: lo sfinente **Help Me Eros**, in cui Lee Kang Sheng, discepolo di Tsai Ming Liang, ne copia lo sguardo liquido, fisso ed enigmatico senza riuscire a replicarne le suggestioni. Ma anche il superfluo **Sukiyaki Western Django**, omaggio di Miike Takashi, con il beneplacito di Quentin Tarantino, (che interpreta il narratore Piringo in un breve cameo), allo "spaghetti western", a cui la mostra ha dedicato una retrospettiva (non particolarmente seguita, forse anche a causa dell'assenza dello stesso Tarantino, rimasto in America per un improvviso mal di schiena).

I divi

Tante le stelle del cinema che hanno percorso la passerella raccogliendo applausi e concedendo autografi ai fan. Il più acclamato dalle ragazzine è stato sicuramente Johnny Depp, in toccata e fuga al Lido solo per consegnare il Leone d'Oro a Tim Burton. La palma del piacione spetta invece, prevedibilmente, a George Clooney. Le signore adoranti gli hanno perdonato anche la figuraccia in conferenza stampa. Alla domanda "Lei così liberal, impegnato, in lotta contro le multinazionali anche nell'ultimo film, come convive con il ruolo di testimonial della Nestlé?", la sua risposta, un po' seccata, è stata "Non sono un testimonial, e devo scusarmi per come mi guadagno da vivere? È una domanda irritante, mi dispiace ma non so rispondere!" Folla oceanica anche per la coppia più bella del mondo Brad Pitt/Angelina Jolie e curiosità per una delle poche volte al Lido di Woody Allen, accompagnato da Ewan McGregor e Colin Farrell per **Cassandra's Dream**. Grande clamore pure per Richard Gere, che ha presentato, oltre al film su Bob Dylan, l'action-movie impegnato **The Hunting Party** ambientato in Bosnia. Molte le presenze maschili, assai ridotte invece quelle femminili. Visto il forfait di Scarlett Johansson, a dominare la scena è stata la statuaria Charlize Theron, pratogonista di **In the Valley of Elah**, l'altro film sulla guerra in Iraq diretto da Paul Haggis che in molti avrebbero voluto tra i premiati.

Luca Baroncini



George Clooney (foto Luca Baroncini 2007)

Michael Clayton

di Tony Gilroy
con George Clooney, Tilda Swinton, Sydney Pollack
uscita prevista:
5 ottobre 2007

Il divo impegnato attualmente più in auge si cimenta con l'ennesima lotta contro lo strapotere delle multinazionali. Questa volta i cattivi sono rappresentati da un colosso che non ha tenuto conto, pur essendone a conoscenza, dei gravi danni provocati da un vendutissimo diserbante. I buoni invece non ci sono. Dall'altra parte della barricata, infatti, ognuno, protagonista compreso, ha le sue buone ragioni per difendere il proprio posto al sole.
Nessuna novità, insomma, nel solido thriller militante imbastito da Tony Gilroy, già sceneggiatore della trilogia con Matt Damon cominciata con "The Bourne Identity", se non un ruolo con più ombre del solito per la star George Clooney. Se l'impianto tutto sommato funziona, a farne le spese è soprattutto il coinvolgimento a causa di una eccessiva verbosità che sembra un'eterna premessa all'azione. In questo senso la sceneggiatura è oliata, ma enfatizza a dismisura conflitti visti e stravisti. La fatica, per lo spettatore, deriva principalmente dal fatto che i personaggi ne sanno sempre più di lui e che un quadro esaustivo si ottiene solo a posteriori.
Interpreti in parte, dallo sgualcito Clooney alla sempre carismatica Tilda Swinton, ma il film finirà per scontentare un po' tutti. Chi predilige l'impegno si troverà davanti a una storia molto stereotipata di redenzione e vittoria della formica sul gigante (a quando un film con una multinazionale senza ombre?); chi pensa all'azione, sarà sommerso da dialoghi non così pregnanti e chi si accontenta dell'intrattenimento si troverà qualche lezioncina di troppo a cui obbligatoriamente assistere. È stato comunque definito da Alberto Crespi, critico dell'*Unità*, "il film che puoi tranquillamente consigliare a un amico senza rischiare di perderlo".

Luca Baroncini

"Sapere" al Festival Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo (14, 15, 16 Settembre)

Gli interventi di Marc Augé e Jeremy Rifkin

Quest'anno i grandi nomi della filosofia internazionale ospiti a Modena per il Festival Filosofia sono stati invitati a riflettere sulle prospettive del sapere nell'epoca post-moderna: dal rapporto tra apprendimento, verità e ragione, tra saperi teorici e saperi pratici, ai problemi della trasmissione e della proprietà del sapere, al futuro della conoscenza e alla sua utilità pratica. La fortunata iniziativa, che quest'anno - complice il tempo soleggiato - ha registrato oltre 120mila presenze, ha affrontato il tema del sapere attraverso circa 200 appuntamenti gratuiti in piazze, oratori e chiese tra Modena, Carpi e Sassuolo.

Al centro dell'evento, le lezioni di grandi maestri del pensiero contemporaneo, accolte con interesse ed entusiasmo dal pubblico intervenuto. Tra gli ospiti di quest'anno si segnalano gli americani Jeremy Rifkin e James Hillman, il polacco Zygmunt Bauman, lo spagnolo Fernando Savater, i francesi Marc Augé e Francois Jullien, gli italiani Umberto Galimberti, Gianfranco Ravasi, Remo Bodei e altri. La rassegna è stata poi condita di iniziative artistiche e "ludiche" collaterali che hanno animato il lungo week-end del 14, 15 e 16 settembre: esposizioni d'arte e mostre fotografiche, attività didattiche per adulti e bambini, spettacoli teatrali e concerti, mercatini e iniziative gastronomiche.

Anche quest'anno abbiamo seguito e selezionato alcune lezioni che vogliamo discutere. Tema dell'intervento dell'antropologo francese Marc Augé, direttore dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi, è stato l'"utopia della educazione", come cioè è possibile pensare lo sviluppo e la diffusione del pensiero scientifico in quanto strumento di democratizzazione e libertà. A partire dagli anni Ottanta lo studioso ha elaborato una antropologia della pluralità dei mondi contemporanei attenta a integrare la dimensione rituale del quotidiano ai fenomeni della modernità. Più di recente si è occupato dei modi di produzione della memoria culturale e dell'assottigliarsi dell'orizzonte del passato nella società contemporanea.

È su questo orizzonte che si inserisce il suo intervento al Festival di Modena. Partendo dal presupposto fondamentale per cui il processo di civilizzazione passerebbe attraverso un processo educativo e di diffusione egalitaria della conoscenza, il professore lamenta la drammatica situazione della conoscenza nel mondo. Infatti, il ben noto divario di tipo economico tra paesi in via di sviluppo e paesi a capitalismo avanzato, ma, anche, il divario sempre più diffuso all'interno dei confini nazionali, si rispecchia amplificato in un'ineguale diffusione del sapere scientifico nella società. La ricerca scientifica richiede infatti enormi investimenti economici e vasti capitali culturali. Questo divario scientifico impedisce alle società sempre più interrelate dal sistema globale di portare avanti interventi e politiche comuni e di scala globale.

La scienza non sarebbe solo il valore in gioco da conquistare, ma piuttosto il modello di pensiero e il corretto approccio alla conoscenza.

L'accelerazione che ha conosciuto la ricerca scientifica ai

giorni nostri si pone di fronte alla incapacità della fantasia di immaginare il suo sviluppo futuro. Questa condizione, se da un lato è matrice di ansie e incertezze, dall'altro è testimonianza di quella onestà intellettuale che di fronte all'ignoto non interviene. Il pensiero scientifico si libera così della "tirannia del senso" propria delle società tradizionali, del pensiero religioso e di quello materialista, che impongono al futuro dell'individuo e alla sua identità una forma efficiente (capace di regolare le dinamiche sociali), ma arbitraria.

È invece una sfida molto concreta quella che lancia l'economista e filosofo statunitense Jeremy Rifkin all'auditorio di Modena nell'intervento conclusivo del festival, purtroppo interrotto dal un violento acquazzone.

Il problema è quello della emergenza climatica e della crisi energetica che la società umana sta affrontando e che potrebbe comportare l'estinzione della specie. La tesi dello studioso è ampiamente argomentata nel suo libro "Economia all'idrogeno", pubblicato da Mondadori nel 2002. Nell'intervento di Modena ne ha ribadito i punti fondamentali. Non si tratta di speculazione filosofica, ma è chiaro che il sapere, oltre che offrirci la possibilità di immaginare un futuro, deve garantire soluzioni concrete per renderlo migliore o addirittura possibile. Così Rifkin affianca l'attività di ricerca a un intenso lavoro di consulenza per grandi organizzazioni internazionali e istituzioni governative.

Secondo Rifkin, l'umanità si trova per la prima volta nella sua storia a dovere decidere del destino di tutta la specie e i tempi concessi per trovare una soluzione efficace sono quelli di un ricambio generazionale, troppo brevi per pensare a un drastico retro front delle nostre abitudini di consumo. Nell'ultimo secolo l'uomo ha dato fondo alle riserve di combustibile fossile del pianeta. Questo è avvenuto grazie ad una serie di rivoluzioni che sono sempre andate di pari passo con rivoluzioni fondamentali sul piano della comunicazione.

L'avvento della scrittura ha accompagnato lo sviluppo delle prime società agricole, l'invenzione della stampa ha visto lo sviluppo dei commerci e l'allargamento del mercato, telegrafo e telefono hanno reso possibile la rivoluzione industriale. Oggi stiamo assistendo alla rivoluzione elettronica del Web di seconda generazione.

Noi oggi abbiamo la possibilità di evitare la crisi energetica prendendo spunto da internet e dalla concezione del Web. Nel Web tutti hanno la

possibilità di diventare consumatori ma soprattutto produttori di informazione. Tutti gli individui sono idealmente sullo stesso piano. La soluzione lanciata da Rifkin ai problemi del settore energetico-petrolifero consisterebbe, allora, nel creare una grande rete di interconnessione mondiale che funzioni sullo stesso principio: ogni utente si trasforma in autoproduttore e distributore di energia per gli altri, immagazzinata sotto forma di idrogeno e dunque pulita. Una soluzione di questo tipo, consentirebbe di garantire gli standard di vita cui siamo abituati, ridistribuendo il potere e la ricchezza su scala globale. Ciò, ovviamente, non piace ai grandi produttori di petrolio e di energia che si vedrebbero intaccati nel loro principale e proficuo interesse.
Possibilità concreta o utopia che sia, quello che emerge nel corso degli incontri è che il Sapere serve all'uomo - anche quello comune che affolla le piazze dei festival - a immaginare soluzioni e scenari, a trovare risposte alle ansie della vita moderna e alla crisi dei modelli tradizionali. Questa la chiave del successo delle manifestazioni come questa, e questa la sfida raccolta dagli organizzatori che per l'edizione del prossimo anno lanciano il tema della Fantasia.

Elena Nicolini

San Lazzaro: a scuola d'interpretazione con Claudio Desderi

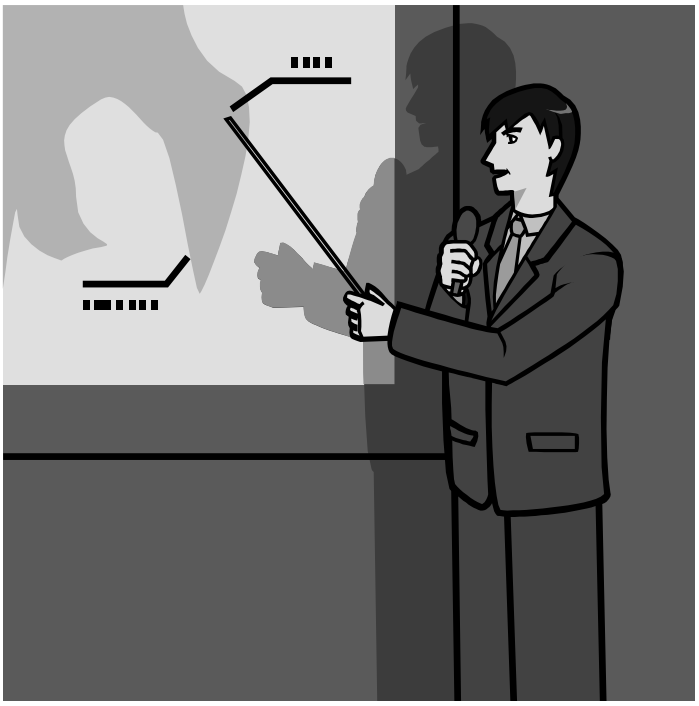
Dal 18 al 22 settembre l'Accademia Pianistica "Ferruccio Busoni" ha organizzato un seminario per giovani cantanti d'opera tenuto dal maestro Claudio Desderi, nome molto noto nell'ambiente musicale quale fine interprete del repertorio mozartiano e rossiniano (spesso sotto la direzione di Claudio Abbado e Riccardo Muti), direttore d'orchestra fra i più lucidi e rigorosi nel rispetto della partitura e del fraseggio voluto dal compositore e titolare d'incarichi prestigiosi a livello internazionale quali la direzione artistica del Teatro Verdi di Pisa, la direzione artistica del Regio di Torino, la sovrintendenza del Teatro Massimo di Palermo.
Da un anno a questa parte Desderi è gentile ospite di collaborazioni e docente di seminari per giovani cantanti con l'Accademia Pianistica "Ferruccio Busoni": l'anno scorso ha tenuto, sempre dal 18 al 22 settembre, un seminario su repertorio di musica da camera, facendo interpretare ai propri allievi opere di Schubert, Mozart, Fauré e proponendone la propria visione.
Nel corso di quest'anno, poi, nel mese di aprile, sempre in collaborazione con l'Accademia Pianistica, ha guidato un progetto di laboratorio d'interpretazione sulla Trilogia Mozart - Da Ponte, indirizzando gli iscritti verso la corretta esecuzione di brani e arie tratte da "Così fan tutte", "Le nozze di Figaro" e "Don Giovanni".

Sede del laboratorio di Desderi di quest'anno è stata Villa Bastelli, a San Lazzaro di Savena, dove il maestro lavora su pezzi tratti dal repertorio del melodramma italiano e straniero. Pianista accompagnatrice per i cantanti iscritti al seminario è la professoressa Eleonora Leonini, già titolare di una cattedra di Pianoforte accompagnatore al Conservatorio "G. B. Martini" di Bologna, che con la sensibilità del suo tocco sa sostenere al meglio le esibizioni degli allievi.
I cantanti siedono su sedie poste a mo' di platea di fronte al piano e vengono chiamati uno ad uno dal maestro Desderi ad interpretare le arie studiate. Quando la musica riempie la sala al primo piano di Villa Bastelli sembra di non essere più a San Lazzaro, ma di assistere alle prove dietro le quinte di uno dei teatri più famosi; la voce di questi giovani cantanti, le movenze, l'espressività del tono e del viso fanno già pensare ai costumi e alle scenografie, ai personaggi e alle situazioni delle opere da cui sono tratte queste arie e, a parte le comprensibili incertezze dettate dall'inesperienza e dall'emozione, si respira già un'aria di professionalità.
Desderi ascolta, seduto sulle sedie come in platea, cambiando spesso posto e, a tratti, alzandosi, camminando come su di un palcoscenico, suggerendo al giovane che sta cantando la giusta postura, la posizione delle mani, gesticolando ad arte con dita che seguono l'andamento ed il carattere del canto: prodigo di battute, ma all'occorrenza rigido e serio, mette a proprio agio il cantante facendogli finire il pezzo prima di fornirgli i suoi consigli.
L'atmosfera a tratti rimane sospesa sul labile confine del surreale, specialmente per i volontariamente comici interventi di Desderi, il tutto però è volto a sdrammatizzare e a fissare nella mente del cantante, anche tramite il sorriso, il modo di migliorare la sua esecuzione, l'immedesimazione nel personaggio dell'aria, quello che, insomma, è tradizionalmente considerato il sottotesto di un'opera e verso il quale è concentrato l'interesse del direttore d'orchestra: questi celeberrimi pezzi vengono così liberati dalla sedimentazione subita in anni d'interpretazioni tradizionali, che hanno fissato un canone di esecuzione, spesso, però, lontano da ciò che è scritto sulla partitura, specchio del volere del compositore.
E' a questo volere che Desderi, con intento quasi filologico, porta i suoi allievi, scoprendo fra le note risvolti interpretativi e psicologici quasi imprevedibili, o dimenticati per via di un abuso prolungato negli anni. Un esempio fra tutti è nell'aria di Cavaradossi - la celebre "… E lucean le stelle" - : alla strofa "Svanì per sempre il sogno mio d'amore" Puccini in partitura ha scritto sotto le note un segno di rallentando che parecchi interpreti ignorano o addirittura trasformano in accelerando: eseguita, invece, con questa piccola accortezza esplicitamente voluta da Puccini, questa frase diventa di una nostalgia straziante, un rimpianto cocente, un addio ineluttabile ad un tempo davvero felice, che la lentezza delle note vorrebbe ad ogni costo prolungare e che, invece, si consuma irrimediabilmente in un successivo graduale accelerando che ruba il poco tempo rimasto a Cavaradossi prima della sua condanna capitale.

Giò Cancemi

Come il Power Point sta rovinando la scuola

Chi non è stato dietro ad un banco di scuola negli ultimi dieci anni, probabilmente non conosce il fenomeno Powerpoint (pronuncia "pauerpoint", ovvero presa di corrente). Abituati a lezioni svolte davanti alle nere lavagne in ardesia, nemmeno si immaginano l'evoluzione informatica che ha travolto la scuola negli ultimi anni. Gli alfabetizzati informatici mi scuseranno se spendo qualche riga per spiegare di che cosa si tratta: Powerpoint è un programma della Microsoft che permette di creare delle diapositive dinamiche in movimento (dette "slide", pronuncia "slaid"). In queste diapositive è possibile inserire testi, immagini e filmati che possono servire ad illustrare o a marcare i contenuti salienti delle lezioni. Tutto ciò viene proiettato da un sofisticato proiettore chiamato beamer (si legge "bimer") fissato al soffitto (spesso munito di lucchetto per evitare i furti, dato il valore consistente di questo aggeggio elettronico) e collegato al computer. Nelle moderne aule è probabilmente più alto il valore di uno di questi proiettori che di tutto il resto dell'arredo della stanza. Una lezione in Powerpoint è un ibrido fra un comune diaporama (quello con i negativi montati sul telaietto inseriti in un carrello) e un retroproiettore (archeologia didattica utilizzata ormai soltanto dai docenti più tradizionalisti), che proietta i "lucidi", fogli di plastica trasparente su cui sono stampati o fotocopiati i contenuti più diversi. Coniuga gli aspetti migliori di queste due tecnologie, con in più la flessibilità e la multimedialità a cui i computer e il web ci hanno abituati. Come qualsiasi altra novità tecnica non



rappresenta di per sè un bene o un male, è la maniera con cui viene utilizzato che dovrebbe essere soggetto di analisi e riflessione. Una tecnologia inizialmente utilizzata soprattutto nelle aziende per esporre grafici e contenuti nelle riunioni ad alto livello, viene trasferita alla scuola, con le conseguenze che inevitabilmente ne derivano. Prima di tutto, questo sistema, per funzionare, necessita di penombra: la lampada del proiettore non è sufficientemente potente per mantenere la leggibilità dell'immagine quando l'aula è illuminata. Occorre quindi oscurare la stanza e, per mantenere la visibilità minima e necessaria per prendere appunti, accendere la luce. In barba ad ogni buonsenso ecologico, anche in giornate piene di sole, le lezioni devono svolgersi al buio o sotto luce artificiale (spesso proveniente dai fastidiosissimi tubi fluorescenti al neon). Il Powerpoint sempre più raramente viene utilizzato quale supporto alla lezione, spesso e volentieri ne diventa il fulcro portante attorno a cui ruota tutto il dipanarsi didattico del professore, il cui ruolo si limita a commentare (quando va bene) oppure a leggere paro paro quanto proiettato sul muro.

Ciò, per il docente, ha degli inevitabili riscontri positivi: permette per esempio la standardizzazione della lezione. La medesima serie di diapositive può essere proiettata all'infinito, sempre uguale e senza necessità di adattamento, a centinaia di studenti diversi. Non occorre ogni volta ricreare il filo logico della lezione, il sentiero che conduce gli ignari studenti dal limbo dell'ignoranza all'olimpo della sapienza è ora perfettamente strutturato e replicabile all'infinito. Non è più necessario preparare volumi da cui trarre citazioni, carte geografiche o stampate di immagini. Ogni cosa può essere incasellata all'interno delle diapositive, in tal modo la lezione diventa assolutamente schematizzata e prevedibile. Saggezza imballata in pratiche ed igieniche porzioni monodose.

Anche la creazione di materiale didattico è fortemente facilitata. Con pochi semplici clic del mouse è possibile trasferire il contenuto di queste diapositive su normali fogli, ottenendo l'esatta riproduzione cartacea di quanto proiettato sul muro. Solitamente le diapositive vengono riprodotte a tre a tre su dei normali fogli di carta, ottenendo il fastidioso effetto "figurina". La diapositiva è stampata in un rettangolino sulla sinistra del foglio, mentre sulla destra rimane uno spazio per gli appunti. Ogni concetto è recintato e ha un suo preciso spazio definito, collegato con gli altri solamente dalla lineare logica dell'ordine cronologico, senza ulteriori collegamenti fra di essi se non la rigida sequenzialità. Sappiamo bene che i nostri cervelli non funzionano così, i concetti (così come le sinaptiche connessioni neuronali) sono collegati fra di loro in disordinate reti logiche di associazioni di idee. Il pensiero creativo non trova spazio in una lezione Powerpoint, tutto ciò che si frappone alla catena di concetti prevista dal docente diventa un fastidioso imprevisto che impedisce il libero fluire delle nozioni.

Gli studenti sono poi fortemente invitati (a volte addirittura obbligati) ad utilizzare Powerpoint nelle presentazioni e nelle esposizioni di tesi, quasi fosse l'unico modo possibile per articolare un discorso o per parlare in pubblico. Questa tecnologia, seppur esistano delle valide alternative open e free a disposizione, resta nella quasi totalità dei casi di proprietà della Microsoft. Di fatto significa che per utilizzarla occorre pagare diverse centinaia di franchi a Bill Gates. Un travaso continuo di denaro dalle svuotate casse pubbliche ad una delle più potenti multi-

nazionali americane. Gli studenti sono poi obbligati, per poter consultare il materiale didattico a casa, ad acquistare un'ulteriore licenza alla Microsoft. E' come se il materiale fosse stampato su dei libri che è possibile leggere solo ed esclusivamente con delle costosissime paia di occhiali vendute da una sola azienda monopolistica.
Gli esperti di marketing della Microsoft hanno poi avuto una geniale idea pubblicitaria: il salvaschermo. Per chi non lo sapesse lo "screensaver" è quel meccanismo che scatta dopo qualche minuto di inattività del computer per evitare che lo schermo si rovini a causa dell'eccessiva persistenza della medesima immagine. Quando il docente si dilunga in spiegazioni dimenticandosi di muovere regolarmente il mouse, appare automaticamente una schermata nera in cui si muove un gigantesco logo di Windows. Sfruttando questo meccanismo sono riusciti a veicolare pubblicità in maniera elegante all'interno delle scuole. Se la affissioni pubblicitarie all'interno degli edifici scolastici sono, almeno per ora, ancora bandite, nessuno dice nulla per questa indebita intrusione.

In una classe universitaria di circa quaranta studenti, si possono rintracciare almeno centocinquanta indirizzi mail. Cresciuti a Nintendo e Kellogs, forgiati da nottate intere passate alla Playstation, solo a fatica si ricorda il mondo senza Internet e non possiamo che sorridere nell'utilizzo ingenuo ed inesperto con cui i docenti abusano di questa nuova tecnologia. Ho qui raccolto alcuni fantasmi ricorrenti fra i docenti utilizzatori di Powerpoint.

Lo psichedelico
Nulla importa allo psichedelico di concetti quali leggibilità o chiarezza, quello che conta è la moltitudine di colori da utilizzare in una presentazione. Usa e abusa allegramente di sfondi, animazioni preimpostate, font particolari e immagini stravaganti in movimento. Prova accostamenti nuovi e bizzarri spesso assolutamente illeggibili (testo giallo su sfondo arancione chiaro, testo blu su sfondo nero). Spesso si tratta di una di quelle persone che veste sempre grigio magari con la cravatta, sfoga poi le frustrazioni represse in questi aborti creativi.

Il sobrio
Il sobrio utilizza Powerpoint più per non sfigurare con i colleghi che per convinzione personale. Si trovava molto più a suo agio con la stampa a caratteri mobili a piombo di Gutenberg. Crea centinaia di slide piene di testo, rigorosamente con sfondo bianco e testo nero (solitamente Arial o Times New Roman). Il suo massimo slancio creativo è il MAIUSCOLO. Stratagemma tipografico che utilizza con parsimonia e solo in casi davvero necessari.

Il preimpostato
E' una di quelle classiche persone che a tre anni ha provato le zucchine, non gli sono piaciute e da quel momento non le ha mai più riassaggiate. Si trova molto in difficoltà con le novità e odia dover scegliere, si affida con fiducia cieca alle proposte che gli fa il computer senza mai mettere in discussione nulla di quanto gli viene offerto. Quando vede scritto "Inserite un titolo qui" lui senza fiatare esegue ed inserisce il titolo, se il computer gli propone di aggiungere uno sfondo lui lo fa, è completamente in balia degli automatismi del PC. Rispetta scrupolosamente le indicazioni fornitegli dal correttore automatico se, per esempio, si chiama "Piergustavo Mazzucchelli" accetta di farsi correggere il suo nome in "Pregustavi Bucherelliate". I preimpostati si riconoscono fra loro per le presentazioni tutte perfettamente identiche. E per le cinque immagini di default che utilizzano ad ogni scopo.

L'egocentrico
Inizia sempre le sue presentazioni con una slide su di sè, che riporta nome, cognome, qualifica e a volte l'indirizzo mail. Quando l'egocentrico è anche spiritoso mette una fotografia di lui da piccolo. Mostra la sua opera con la medesima soddisfazione di un bambino che ha fatto la cacca nel vasino. Riempie le presentazioni di aneddoti personali, inserisce come sfondo il quadro preferito in modo da poterti raccontare le emozioni che ha provato quando lo ha visto per la prima volta. Se si parla di architettura francese mostra una foto di lui e sua moglie davanti alla torre Eiffel, se si parla di animali invece, una foto di suo figlio con il gatto. Ha solitamente una molto alta considerazione di sè e se appena entra in possesso del tuo indirizzo mail si propone di inviarti copia della sua presentazione.

Il fissato
Ha fatto del powerpoint una ragione di vita, lo include nelle prime dieci più importanti invenzioni dell'umanità.
L'entusiasta usa le proiezioni con conoscenza e professionalità. Le slide sono ben impostate chiare ed equilibrate, ma sono in numero spropositato. Ogni tema viene illustrato da una raffica di diapositive. I compiti e le esercitazioni sono da consegnare esclusivamente in questo formato. Nelle pause l'entusiasta si rilassa facendo scorrere a velocità folle l'intero diaporama. Si racconta che a casa si sia fatto fare le finestre di dimensioni rispettose delle proporzioni dello schermo del computer. Vive in quattro terzi e conosce tutte le scorciatoie di tastiera per fare qualunque cosa.

Raramente questi fantasmi professionali si ritrovano puri, il più delle volte si tratta di pericolose miscele fra due o più categorie.

om (da "Voce libertaria" n. 1, maggio 2007)

Il Venezuela oggi: complessità e menzogne

Quest'articolo è stato preparato (per la rivista costaricense "La Libertad") da un membro del collettivo redazionale della rivista venezuelana "El Libertario", in risposta a un inconsistente sforzo di stabilire impossibili affinità tra chavismo e anarchismo.

Hugo Chávez

1) Uno dei risultati dello scontro tra borghesie cui si assiste in Venezuela, da quasi dieci anni, è il trasferimento della sua polarizzazione mediatica sul terreno internazionale. Questa visione, parziale e banalizzata, può confondere alcuni spiriti libertari non sufficientemente navigati. Sembra essere il caso del compagno Rogelio Cedeño, autore del testo: "Il Venezuela di oggi, dalla realtà ai media", pubblicato sul numero 5 della rivista *La Libertad* del Costa Rica.

Cedeño, con un gioco di prestigio intellettuale, chiede per la situazione sociale del Costa Rica ciò che nega per quella del Venezuela: una visione non manichea ma problematizzatrice. Mentre il movimento che si oppone al TLC è inquadrato come "un movimento molto pluralista che rompe con gli schemi semplicistici basati sulla esistenza di una presunta polarizzazione tra destra e sinistra", nel secondo scenario le forze non allineate con il governo rappresentano "la violenza e il cinismo brutale delle forze della reazione", ansiose di tornare ai giorni della democrazia adeco-copeyana. Strana argomentazione, dato che nel paragrafo appena precedente, il compagno aveva affermato che "le visioni in bianco e nero risultano di scarsa utilità per coloro che continuano a pensare e a scommettere sulla possibilità di un mondo migliore".

Veduta, quest'ultima, condivisa da una costellazione di gruppi della sinistra rivoluzionaria venezuelana che, malgrado siano ignorati dalla propaganda padronale e statale, rifiutano tanto il passato quanto il presente e continuano, controcorrente, a scommettere sul futuro.

2) Cedeño ripropone la logica e la storia costruite dal palazzo del governo di Caracas. Sull'onda della mitomania chavista, individua come genesi delle "dinamiche politiche e sociali del cambio di secolo", e "dell'emergere di una situazione rivoluzionaria" in Venezuela, i tentativi di golpe militare guidati dallo stesso Chávez nel 1992. Una retrospettiva storica, confermata da diverse ricerche, colloca invece l'inizio del declino puntofijista a metà degli anni '80 quando, in conseguenza della crisi economica, una serie di movimenti sociali catalizzarono lo scontento dei cittadini, avendo un'esplosione brutale durante i fatti del "Caracazo".

In quel febbraio del 1989 una rivolta popolare si oppose all'imposizione di un pacchetto di misure di taglio neoliberista. E questo tessuto sociale si sviluppò mediante differenti dinamiche, originando formalmente le prime organizzazioni per i diritti umani, reti ecologiste e di donne, associazioni studentesche e di quartiere, così come a partire dai conflitti operai e dalle nicchie controculturali.

Tale volontà di cambiamento, generata da una molteplicità di soggetti, è ciò che Chávez capitalizza per il suo trionfo elettorale. Il Venezuela conferma così le parole di Cornelius Castoriadis: la rivolte popolari del Terzo Mondo sono sempre incanalate e recuperate da una nuova burocrazia.

3) Noi anarchici venezuelani rifiutammo il colpo di stato dell'aprile 2002 come anche, a suo tempo, quelli che si erano verificati dieci anni prima. Allo stesso modo abbiamo denunciato la deformazione e la manipolazione dei fatti. La storia è lunga e complessa, mi limiterò a confutare le affermazioni fatte proprie da Cedeño. Per quanto sia indubbio che il presidente Chávez contò, l'11 aprile, su di una certa mobilitazione in suo favore, quantitativamente la manifestazione contro di lui fu considerevolmente più grande. Inoltre, ci furono vittime in entrambi gli schieramenti – non solo dal lato chavista come si suggerisce – e l'istituzione di una "Commissione della verità",

che giudicasse quanto accaduto in maniera imparziale, fu boicottata con lo stessa energia dai deputati della maggioranza e dell'opposizione.

Per quanto le mobilitazioni del 13 aprile e del mattino del 14 siano state significative, esse non "fermarono il fascismo" né "contennero le forze della reazione". Il golpe contro il presidente Chávez e il suo successivo ritorno furono sostanzialmente una trattativa portata avanti a tavolino tra militari. Le evidenze sono numerose, tuttavia, per motivi di spazio, mi limiterò a una: nessun militare fu giudicato per la sua partecipazione ai fatti.

4) L'autore si domanda le ragioni per cui ampi settori delle classi popolari s'immedesimano nella figura presidenziale.

Alcune risposte potrebbero trovarsi nelle matrici culturali del continente, che hanno catalizzato l'apparizione di diversi populisti e caudillos di ampia base sociale, come Perón in Argentina e Trujillo nella Repubblica Dominicana. Senza andare molto lontano, la storia stessa del Venezuela è una lunga successione di caudillos militari e civili che contarono, a suo tempo, su un deciso appoggio di settori popolari: Juan Vicente Gómez, Marco Pérez Jiménez, Rómulo Betancourt e Carlos Andrés Pérez. Tuttavia, amplificando la mistificazione statalista, Cedeño preferisce le spiegazioni lineari di natura metafisica. Una popolazione impoverita da decenni proietta le sue necessità in una massa che prende forma nella figura di Hugo Chávez, trascendendo a sè stessa nella misura in cui il governante "risponde a una serie di domande e ingiunzioni" del popolo.

Soffermiamoci su questo punto, giacchè la propaganda circa le politiche sociali ob-

nubila meno noi che gli estranei. Il nostro paese vive una delle maggiori bonacce economiche degli ultimi trent'anni, conseguenza degli alti prezzi del petrolio. E, di fronte a questa abbondanza di risorse, le politiche sociali messe in pratica, esclusivamente per mezzo delle cosiddette "misiones", sono superficiali e insufficienti. Questo non lo diciamo noi anarchici, lo affermano le organizzazioni non governative che controllano lo stato dei diritti umani nel paese. Mentre noi subalterni riceviamo le briciole del festino a base di oro nero, una nuova burocrazia – chiamata "boliburguesía" nel gergo popolare – ha fatto la sua comparsa rinforzando il ruolo che ci ha assegnato la globalizzazione economica: quello di fornire, in maniera "sicura e affidabile", energia al mercato internazionale; lasciando da parte le questioni riguardanti le conseguenze sociali e ambientali del modello di sviluppo minerario. Recentemente il presidente Chávez ha sintetizzato in una frase il progetto dell'elite rossa al potere: socialismo petrolifero.

5) Indipendentemente dalla ristrutturazione dello Stato, dalla ricomposizione della governabilità e dall'ossigenazione "democratica" in Venezuela – lesa seriamente durante i saccheggi del Caracazo del 1989, cattivo esempio per i paesi della regione – è possibile suggerire che il fenomeno chavista rinvigorisca processi di organizzazione democratici e autogestionari? L'Esecutivo nazionale ha più volte imposto dall'alto differenti e successivi modelli organizzativi che hanno ipotecato l'autonomia della base chavista, eclissando dirigenze locali, elettoralizzando agende e dinamiche, e imponendo logiche militarizzanti e un partito unico. La "partecipazione" è possibile solo se è innocua, e il "protagonismo" è inesistente. Esistono iniziative interessanti nella base dello chavismo, ma sono le eccezioni che confermano la regola: in questo campo, le iniziative sono proprietà esclusiva del "Primer Mandatario". Ne sono esempi la riforma costituzionale che attualmente si discute in stretto segreto, o le attribuzioni straordinarie, la "Ley Habilitante", che danno al presidente il potere di promulgare leggi per decreto.

Citerò una delle meno conosciute. Per mandato dall'alto, una commissione pluralista, la Conarepol, fu incaricata di disegnare un nuovo modello di polizia. A tal fine, nel corso di un anno, si fecero 70.000 consultazioni con differenti soggetti in tutto il paese, coinvolgendo comunità colpite dalla violenza in uniforme. Una sola frase bastò per scartare il modello presentato dalla Conarepol: "E' un progetto di destra" - e ora una centralizzazione della polizia è stata decisa unilateralmente dentro la Habilitante.

In questo margine dei Caraibi non siamo soggetti a "deja vú" per la CNT-FAI del 1936 e non ci lasciamo confondere dalla risemantizzazione della demagogia. L'anno scorso 402 prigionieri, provenienti dalle classi popolari, sono morti violentemente nelle carceri della "rivoluzione bolivariana". Inoltre, più di 60 leader sindacali e di quartiere sono stati processati per aver partecipato a scioperi, blocchi stradali e manifestazioni per esigere i loro diritti. Il popolo non si sentirà meglio se il bastone che lo colpisce si chiamerà palo del popolo, diceva Bakunin. Noi libertari creoli abbiamo assunto l'atteggiamento di qualunque anarchico conseguente: tener testa al potere e stare con gli oppressi, unendo fini e mezzi, costruendo spazi di libertà con giustizia e rifiutandosi di essere vittime o carnefici. Gli "appoggi critici", le "alleanze tattiche", gli entrismi e le mezze tinte le lasciamo ai politicanti, come quelli che oggi abbondano in Venezuela, che ingrassano se stessi e i propri conti in banca, vaneggiando di un socialismo del XXI secolo, cesareo e militare, con epicentro a Caracas.

Rafael Uzcátegui

Un istruttivo scambio di insulti

Da un po' di tempo a questa parte siamo stati iscritti (a nostra insaputa) a una mailing list denominata "obzudi" che diffonde comunicati (talvolta interessanti) della sinistra radicale. Il 4 settembre, al suo interno, è apparso un comunicato intitolato "Manifesto solidale con gli anarchici e i movimenti sociali del Venezuela", firmato dalla segreteria dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche. Il comunicato, dopo aver espresso giudizi simili a quelli contenuti nell'articolo di Rafael Uzcategui riportato nelle pagine precedenti, termina dicendo: «Questo manifesto desidera ricordare a compagne e compagni dentro il Venezuela, così come alle altre organizzazioni sociali autonome di base in questo paese, che possono contare sulla nostra stima, sostegno e solidarietà. Le nostre organizzazioni ed iniziative anarchiche denunceranno, nei limiti delle proprie possibilità, la demagogia e l'incoerenza nascoste sotto il manto della "rivoluzione bolivariana", attivando i meccanismi di sostegno necessario di fronte ad ogni attacco governativo contro le aspirazioni concrete di giustizia sociale e di libertà del popolo venezuelano».

Ad esso, un certo Fulvio ha risposto: «Perchè, esistono gli anarchici in Venezuela? Non ditemi che erano quei ragazzini piccoloborghesi che manifestavano e manifestano tutt'ora a braccetto con i golpisti della confindustria e della reazione borghese appoggiata e finanziata dalla CIA. Presenti anche nelle manifestazioni contro lo spostamento delle frequenze di quel canale tv venezuelano (tipo rete 4) di cui non mi ricordo il nome. Essendo comunista credo che essere anarchici sia una cosa seria e non la rappresentazione data da questi personaggi da teatro dell'assurdo. Siamo seri, che la rivoluzione non è un pranzo di gala».

A tale reazione di sapore stalinista ha risposto A – Infos segnalando una serie di documenti sulla situazione venezuelana disponibili sul sito della Federazione dei Comunisti Anarchici.

Ma la civilissima segnalazione non è piaciuta a Fulvio che ha scritto: «Il più delle volte prendo atto di alcune "posizioni" e le "tollero", ma questi "anarchici venezuelani", sono degli emeriti imbecilli, autoreferenziali e fanfaroni, ovviamente utili alla controrivoluzione e spesso anche infiltrati dall'imperialismo. Mi riprometto di non intervenire su questo punto perchè ho altro da fare». Immediatamente seguito da una seconda persona (che si è firmata con nome e cognome, ma che, per rispetto della privacy, chiameremo semplicemente Giorgio) che ha aggiunto: «Credo che ci siano molti infiltrati, molti stupidi, e molti ignoranti. Infiltrati, stupidi e ignoranti, ma non innocenti, né in buona fede quando attaccano Cuba. Non comprendere come il Venezuela di oggi sia una splendida contraddizione antimperialista, non comprendere, come dice il messaggio qui sotto, che la rivoluzione non è un pranzo di gala, significa essere fuori da ogni concezione sana del mondo».

Era troppo, e il mite Massimiliano ha loro risposto «"Infiltrati, stupidi, ignoranti, fuori da ogni concezione sana del mondo..." e quell'altro, il pontefice Fulvio: "controrivoluzionari, traditori (?), ecc. ecc."... ma io chiedo: ma voi, ci credete alle cose che scrivete? Davvero pensate intelligente ripetere contro gli anarchici venezuelani le consuete parole d'ordine - intelligenti, ovvio - staliniane del caso? Tenetevi la vostra rivoluzione cubana, venezuelana, e prima ancora sovietica, rumena, albanese, ecc. Tanto, basta il primo dittatore - anche se pirlotto - di turno, che basta pronunci le paroline magiche "antimperialismo, anticapitalismo, blablabla", magari badando bene a non cambiare DAVVERO un bel niente, e c'è chi in Italia gioisce fino alle lacrime, imbraccia il fucile e... fa comunicati d'appoggio... Certo, poi si può vedere la rivoluzione dove si vuole, persino in Venezuela. E chi se ne frega se così facendo facciamo diventare la parola "rivoluzione" la parodia di sè stessa. Mi fate venire i brividi».

Foto Mario Rebeschini

In conclusione: come redazione di *Cenerentola*, in assenza di informazioni complete, non ci permettiamo di esprimere un giudizio preciso sulla situazione venezuelana, ma ci permettiamo, eccome, di scandalizzarci per il fatto che, all'interno della sinistra, ci sia ancora chi, in assenza di qualsiasi genere di informazione sugli anarchici venezuelani, usa la diffamazione come arma politica contro di loro. Con persone di questo genere non abbiamo nulla da spartire. E c'è davvero da domandarsi perchè molti compagni libertari le preferiscano ad altri come interlocutori...

Un'ultima considerazione.

Sia Giorgio sia Fulvio citano una frase attribuita a Mao: "La rivoluzione non è un pranzo di gala" che, per puro caso, viene citata anche da Eugen Galasso all'inizio della sua recensione contenuta a pagina 18 di questa rivista. Ma, che differenza! Giorgio e Fulvio la usano (come, immagino, Mao), per giustificare gli orrori che spesso accompagnano i processi rivoluzionari, Eugen per giustificare la diffidenza di chi alle rivoluzioni non crede, neppure quando appaiono necessarie. Altra sensibilità...

Luciano Nicolini

Figlio

"O figlio, figlio, figlio,
figlio, amoroso giglio!
figlio, chi dà consiglio
al cor mio angustiato?"
Jacopone da Todi

"Fiju miu comu stai? Ieu bene e così spero di te e precu lu Signore cu te mantene in salute. Te saluta lu cicciu, a preso lu postu alle ferrovie: lu ziu te brescia a fattu la grazia. La preula stannu porta tanta ua, così ne mangia puru la 'Nnita. Scrii ca oiu ssacciu comu stai. Nu baciu forte forte. Quandu jeni, fiju? ».

("Figlio come stai? Io sto bene e così spero di te e prego il Signore che ti mantenga in salute. Ti saluta Ciccio, è assunto dalle ferrovie per merito di suo zio che vive a Brescia. Il pergolato quest'anno porta molta uva, ne mangerà anche l'Anita. Scrivi che voglio sapere come stai. Un bacio forte forte. Quando vieni, figlio?").

Povera mamma, sempre la stessa chiusa: 'quando torni?'. Vorrei poter partire e poter toccare i tuoi capelli bianchi e il vecchio viso che manca tanto al figlio crudele che io sono. Abbandonasti te stessa per me; facesti tutto per farmi crescere forte e sano e ci riuscisti. Non pensasti, non potevi pensare che sarei andato lontano anch'io lasciandoti sola con la tua vecchiaia; e ti assicuro che sei spesso nei miei pensieri.
Stasera Vanessa leggerà la tua lettera e, bonariamente, sorriderà del tuo italiano vernacolare. È mia moglie da otto mesi e tu non la conosci ancora, come sono tante le cose di tuo figlio che non conosci mamma. Questa sera però Vanessa dovrà ascoltare ciò che ho voglia di narrarle di te, di quanto eri bella quando, tenendo la mia manina nella tua, salivamo la scale dell'ufficio dell'assistenza comunale. Chissà quanto ti avrà pesato farmi assistere a quel tristo cerimoniale in cui tu, con smorfie addolorate, cercavi di commuovere la sensibilità del funzionario. Alla richiesta seguiva un diniego, alla petizione un tira e molla, in un penoso teatrino dove l'autorità ascendeva in alto sul piedistallo mentre la richiedente, tu, in ugual misura, affondavi nella mortificazione. Umiliata, ora so, ora ho capito, ti facevi coraggio stringendo la mia piccola mano, a protezione: io ero la tua forza.
"Eeech'è! Sempre qua uno di fronte all'altra, come due fidanzatini", borbottava l'impiegato, un po' a sfottò e un po' sul serio, e tu per un misero bonus mostravi un sorrisino a fior di labbra.
Vanessa è una donna moderna, non capirà come, ancor giovane e piacente, sopportasti tanti affanni e obietterà, semplificando, che avresti dovuto scegliere di nuovo e risposarti; ella, mamma, capirai, non è più nelle condizioni di comprendere l'onore della fedeltà allo sposo oltre i limiti del letto e della vita. Io so che nelle afflizioni non eri sola: ti ho sorpresa a conversare con la foto di papà. Sbagliavi? Che importanza ha se a te è andata bene così.
Questa sera ricorderò e sarà come confidarsi col vento, mamma; ma voglio ricordare.
Quanta gioia invase casa nostra alla notizia che papà aveva avuto la conduzione del locale frantoio; io ne ebbi l'immediato giovamento di una biciclettina nuova di trinca. Gestire il frantoio di una zona a prevalente coltura d'ulivo, significava vantaggio economico e considerazione sociale, ma bisognava faticare duro e, soprattutto, far rispettare, a ciascun coltivatore, un punto importantissimo: l'ordine di precedenza. Si sa che le olive sono pronte tutte nel medesimo periodo ed è opportuno raccoglierle in fretta, frantumarle e lavorarle, altrimenti una prolungata attesa in terra o nei sacchi le farebbe maturare oltre il dovuto, e l'olio avrebbe un alto tasso d'acidità: e un cattivo prodotto costa meno di uno buono. Perciò accade che quando gli alberi sono carichi di turgidi frutti, i proprietari si precipitino tutti insieme al trappeto, nella speranza di essere primi. Irrimediabilmente ci sono degli ultimi ai quali, mentre attendono il proprio turno, può capitare che si alteri il carico e di conseguenza si abbassi il profitto. Il curioso è che non danno la colpa alla loro imprevidenza, bensì al naghiro, colpevole di averli sfavoriti; nessuno ha compassione del poveretto che trascorre tutto il santo giorno presso le macine, unto da capo a piedi nell'aria ammorbata di sentina, a pesare, spostare, svuotare, riempire, caricare, fare i conti, prendere i soldi ed altro ancora. Mio padre in quei periodi dormiva dalle quattro alle cinque ore a notte. Di solito coloro che trovavano da dire, dopo un chiarimento, riconoscevano il loro errore.
Però ad ognuno può capitare, e capita, d'intoppare nel tipo dal capo ameno, dalla testa di vento che quando vi spira può fare seri danni, e il mio papà, disgraziatamente, incappò in quella del sindaco.
Costui si presentò da mio padre ammettendo di aver sbagliato di due giorni avanti il tempo di raccolta, probabilmente, commiserandosi, sperava in un particolare riguardo, e quando la sera trovò la sue bisacce gonfie di olive adagiate contro lo stesso muro dove le aveva poggiate la mattina, fece finta di nulla. Attese che, nelle prime ore della notte, da una conduttura sgorgasse il suo olio fresco, biondo e profumato, che volle subito assaggiare, quindi staccò un pezzo di mollica da una mezza pagnotta che aveva con sé, la intinse nel tino, la mise in bocca e masticò lentamente, assaporando. Non fece nessun apprezzamento; se ne andò con la finta calma con cui era arrivato, ma con la gola riarsa dall'acidità dell'olio cattivo e la mente in fiamme nel ricordo del cortile assolato dove i suoi preziosi frutti erano stati a marcire.
Non mosse alcuna recriminazione: era una autorità cittadina, non poteva abbassarsi ad una litigata pubblica con un villano.
Ai suoi disse che la resa non era stata la solita e, pazienza, vedremo il prossimo anno; e nel cuore già meditava la rappresaglia. Con noncuranza, senza dare nell'occhio, prima sollecitò i propri uffici ad un controllo su licenze e permessi, in seguito sensibilizzò le autorità sanitarie all'accertamento delle condizioni igieniche e di sicurezza; furono imbrattate molte carte e fioccarono multe e denunce, e infine l'esercizio venne temporaneamente chiuso per l'adeguamento alle varie norme dei vigenti regolamenti. Il

Salento (foto Alessandra Cadei 2005)

padrone capì immediatamente l'antifona; la maliziosa persecuzione che stava dietro l'accanimento burocratico non era né contro di lui né contro il suo locale, l'impallinato doveva essere il gestore e allora, per allontanare da sé la tempesta, convocò il mio papà e gli fece capire con poche succinte parole di avere altri progetti sul frantoio e per lui in essi non c'era posto.

Fu una mazzata terribile, uno schianto profondo. Quattro anni di gestione gli avevano procurato un certo benessere e buona popolarità, guadagnati col lavoro e la competenza, e adesso, con un semplice schiocco delle dita, tutto veniva vanificato, gli restava, come prima, d'andare a lavorare nei campi altrui.

Tre mesi dopo, depresso, partiva per l'Australia; all'imbarco ci salutò senza entusiasmo e sparve frettolosamente sulla nave gremita di passeggeri. Ancora ricordo i suoi occhi umidi, pieni di malinconia, tu, mamma, restasti immobile sul molo, nel vento che ti scompigliava i capelli con tragico presentimento nell'animo, finché la nave non uscì dal porto. Ricevemmo due lettere e una rimessa in danaro e di lui più nulla; da quelle lettere fece capire di aver smesso amare l'umanità ed era deciso a levarsela di torno, lontano da noi. Avesti pietà, perdonasti e mi insegnasti a perdonare.

Quanti anni, poi, passati insieme. Crebbi ignaro dalle tribolazioni, percepii appena la sventura protetto dal tuo ottimismo. Mai dalla tua bocca uscì un lamento; covasti con cura il tuo dolore; e quanto ero geloso del tuo amore, mamma.

Avevo sedici anni quella volta che attesi Salvatore, dieci più di me, sotto casa, s'era mostrato sgarbato con te, gli dissi di non farlo un'altra volta, se si fosse ripetuto il fatto avrebbe dovuto vedersela con me; furono le uniche lacrime che vidi sul tuo volto, le versasti per l'orgogliosa commozione che ti prese nel sapermi il tuo ometto; non saresti stata così contenta se avessi saputo che la mia risolutezza s'era spinta fino al serramanico che m'ero messo in tasca.

Ero (sono) innamorato di te, sognavo ti tenerti sempre accanto, credevo fosse sufficiente volerlo perché accadesse. Non fu così, non è così, tu lo sapevi, non me lo dicesti: a campare si impara.

A momenti sentirò la chiave girare nella toppa, sarà Vanessa che rincasa e, a pensarci bene, non avrà senso tediarla con la nostra cronaca oramai antica; noi siamo i superstiti di una storia come tante di affetto, di protezione, di povertà e ingratitudine. Sì, lo ammetto, sono un ingrato: toccava a me farti da chioccia e non ho rispettato il turno, papà s'arrabbierebbe per questo; sento che il pentimento privo di un fatto reale è fasullo, e allora perdonami come già perdonasti quando riceverai la mia risposta: "Allu cchiu prestu rriu.". ("Arriverò al più presto.").

Antonio Greco Avantaggiato

1799 la mattanza

organizzazione e realizzazione di Musica teatro tradizione popolare, Gruppo di teatro "terra terra" e Mishka mashkara; idea drammaturgica e regia di Giovanni Zurzolo; operina "da quatt sold" di Alessandro D'Alessandro; da un canovaccio di Giovanni Zurzolo; con Melissa Conigli, Eva Paciulli, Evi Unterthiner, Gianfranco Toce, Francesca Premier, Dario Tulipano, Alessandro D'Alessandro; musiche di Francesca Premier, Dario Tulipano, Alessandro D'Alessandro, Domenico Cimarosa

(prossime messe in scena il 1 novembre a Napoli, Casa Lombardi, alle 21; il 2 o in Casa Lombardi oppure nel Palazzo Spagnuolo, stesso orario; per informazioni 3283038186).

Luisa Sanfelice (1764 - 1800)

L'Italia, lo sappiamo, non ha mai goduto di rivoluzioni, se vogliamo non ne ha mai subite (chi scrive propende per la prima ipotesi, ma... "la rivoluzione non è un pranzo di gala", riconosceva persino Mao-Tse-Dong). Salvo, appunto, quella del 1799, abortita per la brutale reazione sanfedista, ma anche per l'incapacità dei rivoluzionari di agire in modo efficace e comprensibile da parte della popolazione.

Rivoluzione strozzata, nata dieci anni dopo quella francese, con ideali simili, ma non sentiti nell'allora Regno delle due Sicilie; promossa da intellettuali parecchio chiusi nella "torre d'avorio", con un Vincenzio Russo libertario e un Mario Pagano tutto rivoluzionario da una parte, ma anche un Vincenzo Cuoco, scettico, dall'altra; però pur sempre rivoluzione, abortita appunto, subito stroncata, ma non pura e semplice rivolta (come poi tutti i tentativi che vanno dai moti abborracciati del 1848 alla banda del Matese, per non dire del 1900...).

All'inizio dello spettacolo, che come sempre ogni personaggio-attore (più ancora che attore-personaggio) s'è scritto da solo (ma sotto l'attenta supervisione del regista /drammaturgo, e comunque partendo dal suo canovaccio), ci sono i comici, ossia una "famiglia di commedia dell'arte", ridotti a vendere i cenci (ex-abiti di scena); poi, però in forma comico-grottesca, raccontano la storia della rivoluzione francese, ovviamente in modo teatrale, e quella della rivoluzione napoletana. Seguono evocazioni: "Marie Antoinette", "Marie Caroline", Ferdinando IV di Borbone, Mario Pagano, Domenico Cimarosa (le cui musiche percorrono tutto lo spettacolo).

Pagano, di cui qui viene proposto il monologo di autodifesa/attacco rivoluzionario, ovviamente re-inventato (ma si inventa sempre a partire da qualcosa di reale); Marie Antoinette, principessa austriaca alle prese con la sua "società ideale", al di fuori delle famose brioches (molti lettori sapranno che l'arci-citata frase "Se il popolo non ha più pane, diamogli le brioches", non fu pronunciata dalla regina così come le viene attribuita); Marie Caroline, comunque meno sciocca del suo perfido marito Ferdinando IV... e a seguire.

Interrogarsi sulle ragioni di una sconfitta, chiedersi seriamente il perchè, senza sprofondarsi in tanto teatro didattico (materialismo storico contro questioni personali, altro ancora...) ci sembra utile, per ricordare la memoria di chi sacrificò la vita, "per onorare e rimpiangere i sogni, il sudore e il sangue delle i-Dee e degli idealisti massacrati in piazza Mercato a Napoli ad opera della famigerata controrivoluzione sanfedista nel regno delle due Sicilie" (così recita il testo del frontespizio). Ed è merito inobliabile di Giovanni Zurzolo, ma anche di tutti gli altri: da D'Alessandro, coautore e primo ispiratore del progetto, che si cimenta anche come attore ("capocomico dell'arte", maestro di musica delle principesse, da queste sbeffeggiato), a Melissa Conigli, anche lei impegnata in vari ruoli (Luisa Sanfelice in particolare), sempre pronta ad alternare alla sua naturale spontaneità intelligente d'attrice la capacità di scavare nei personaggi, senza mai rendere la storia ancella del teatro. Ancora Eva Paciulli, Marie-Antoinette, che non cede alle lusinghe da rivalutazione del personaggio (quelle che ispiravano anche il recente film di Sophia Coppola), ma ce ne dà chiaroscuri inquietanti, in una scena dove il teatro di figura si fonde con quello d'attore-attrice; Evi Unterthiner, Marie Caroline, che nella ninna-nanna autocomposta gioca sulla sfortuna. I musicisti, poi, da Dario Tulipano, in scena come Cimarosa (che su di lui ha fatto una lunga ricerca e a cui si devono molte delle musiche) che accompagna dal vivo tutto lo spettacolo, al citato D'Alessandro, che si riconferma musicista-attore, a Francesca Premier, anche lei etnomusicologa, cantante, capace di calcare egregiamente le scene. Ultimo, ma solo in ordine di citazione, Gianfranco Toce, già protagonista di un complesso e affascinante "Don Quijote e le pale eoliche" nella sua natia Corleto, che qui ci dà Ferdinando IV (sic!) e Mario Pagano, in un monologo - dialogo ideale con tanti giochi di parole mai improduttivi. Conoscendo i Mishka-Mashkara, il gruppo "terra terra", ma anche l'attore, nessun dubbio su da quale parte batta il suo cuore, ma la bravura è questa: farci entrare anche nella parte che non ci piace.

Ben altro che il banale "Facce sognà", ma sicuramente sempre il tema forte dell'utopia, del "sogno di una cosa", il teatro della "realtà", vivo anche però soprattutto grazie a sogni, evocazioni, musica.

Eugen Galasso

COMUNICATI

DIRITTO AL CUORE 2007

Dall' **1 ottobre al 31 ottobre** si svolgerà la campagna SMS di raccolta fondi "Diritto al Cuore" che EMERGENCY lancia per sostenere il Centro Salam di cardiochirurgia. Per tutta la durata della campagna sarà attivo un numero telefonico dedicato, raggiungibile da tutti gli utenti di rete mobile Tim, Vodafone, Wind e 3 Italia, ma anche dagli utenti di rete fissa Telecom Italia.
Inviando un SMS del valore di un euro al numero 48587 dal proprio telefonino personale o effettuando una chiamata del valore di due euro da rete fissa Telecom Italia sarà possibile sostenere l'ospedale di EMERGENCY a Khartoum che offre assistenza cardiochirurgica altamente specializzata e gratuita al Sudan e ai 9 paesi confinanti.

Lo scorso anno si è svolta la Campagna SMS "Diritto al cuore" per fare nascere l'ospedale, quest'anno si può aiutare a farlo crescere.
Dall'aprile 2007, nei primi tre mesi di attività, nel Centro Salam sono stati operati 172 Africani.
A pieno regime, il Centro di cardiochirurgia potrà effettuare una media di 1.500 interventi l'anno, oltre alle attività ambulatoriali di screening e di monitoraggio post operatorio.
Nel Centro Salam, in arabo "pace", sono curati gratuitamente i pazienti sudanesi e quelli provenienti dai Paesi confinanti: Eritrea, Etiopia, Kenya, Uganda, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Centro Africana, Ciad, Libia, Egitto.
In questi paesi saranno costruiti degli ambulatori periferici per la diagnosi e la selezione dei pazienti e sarà offerta assistenza pediatrica gratuita ai numerosi bambini che non hanno accesso ai servizi sanitari di base.
Alla definizione del progetto hanno collaborato alcuni noti cardiochirurghi italiani.
La campagna sarà presentata sui maggiori mezzi di comunicazione, stampa, radio, tv e web ed è stata curata dall'Agenzia BBDO. L'headline è "Con un SMS doni molto più di un euro".

EMERGENCY ONLUS – ONG – Via Meravigli 12 / 14 – 20123 MILANO – Tel. 02 - 86316.1 - Fax 02 – 86316 . 336
press@emergency.it
www.emergency.it
codice fiscale 97147110155
– c/c postale 28426203

MODENA: LABORATORIO DI ETNOLOGIA

Il Laboratorio di Etnologia dell'Università ha recentemente presentato i suoi due ultimi quaderni, contenenti i testi completi di numerose relazioni delle quali già abbiamo parlato su precedenti numeri di *Cenerentola*:

Lavoro, dipendenza personale e rapporti familiari, a cura di Fabio Viti, Modena, Edizioni Il Fiorino, 2007, 13 euro

Introduzione
di Fabio Viti

Scegliere la dipendenza. Strategie di aiuto e di debito nel Messico occidentale
di Francesco Zanotelli

Nuovi dipendenti. Lavoro, diritti e identità in alcune aziende italiane in Romania
di Veronica Redini

Dall'autonomia di movimento all'isolamento. Trasformazioni del lavoro marittimo
di Devi Sacchetto

Da vittime a soggetti. L'esilio e il ritorno in Rwanda dei rimpatriati Tutsi
di Francesca Polidori

Giovani laureati giordani di fronte al lavoro. Una caso di studio da Amman
di Daniele Cantini

Il Brasile tra razzismo e democrazia razziale. Saggi in antropologia e critica letteraria, a cura di Valeria Ribeiro Corossacz, Modena, Edizioni Il Fiorino, 2007, 12 euro

Introduzione
di Valeria Ribeiro Corossacz

La "religione degli orisha": ripensando il sincretismo in un'epoca di globalizzazione
di Stefania Capone

Essere indios e vivere in una terra indigena. Il processo ufficiale di riconoscimento etnico-territoriale degli indios brasiliani
di Filippo Lenzi Grillini

Il preconcetto di non avere preconcetti. Inversioni identitarie e resistenza nel quilombo di Frechal
di Roberto Malighetti

La schiavitù e i vuoti della rappresentazione. Come il subalterno (non) parla nella cultura brasiliana
di Roberto Vecchi

Letteratura e stereotipo razziale. Il caso brasiliano
di Roberto Francavilla

Chi è bianco, chi è nero. La politica delle quote universitarie per Negros e le trasformazioni di un'identità meticcia
di Valeria Ribeiro Corossacz

I Quaderni possono essere richiesti presso: Edizioni Il Fiorino, via Marinuzzi, 28 – 41100 Modena tel. 059281577
ilfiorino2006@libero.it

Il Laboratorio segnala inoltre: *Fabio Viti, Schiavi, servi e dipendenti. Antropologia delle forme di dipendenza personale in Africa, Milano, Raffaello Cortina, 2007.*

SAN LAZZARO (BO): RIPARTONO LE LEZIONI E LE ISCRIZIONI ALLA SCUOLA DI PIANOFORTE

Accademia pianistica
e
Scuola propedeutica
di pianoforte

Via Kennedy 57
40068 San Lazzaro di Savena

Presidente:
Anna Poli Boselli

Direttore artistico:
Franco Agostini

Docenti:
Claudia D'Ippolito,
Eleonora Leonini,
Franco Agostini,
Nina Milevoj

Sono previsti:
un corso propedeutico per bambini e ragazzi di età scolare,
un corso inferiore,
un corso medio,
un corso superiore,
un corso preparatorio agli esami di ammissione ai Conservatori di Musica,
corsi di alto perfezionamento e un corso di avviamento e aggiornamento per adulti.

L'insegnamento è affidato ad attivi concertisti e docenti di provata esperienza didattica e pedagogica.

La tassa di iscrizione alla scuola ammonta a 60 euro.
Il costo di una lezione della durata di 1 ora è di 25 euro

www.associazionemusicaleferrucciobusoni.org

informazioni:
francoagostini@associazionemusicaleferrucciobusoni.org

tel e fax. 051795342
mobile 3381112437
3485329862

COMUNICATI

IMOLA (BO): VIDEOVISIONI

Le proiezioni si terranno presso: l'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana in Via Fratelli Bandiera 19 Imola (cortile interno entrata dal parcheggio dell'Ospedale Vecchio)

Martedì 16 ottobre ore 21.30

LA VIA LATTEA
Regia: Luis Bunuel
Francia - Italia, 1968
durata 102'

Martedì 30 ottobre ore 21.30

TOTO'
CHE VISSE DUE VOLTE
Regia: Daniele Ciprì
e Franco Maresco
Italia, 1998
durata 95'

Martedì 13 novembre ore 21.30

MAGDALENE
Regia: Peter Mullan
Scozia - Gran Bretagna - Irlanda, 2002
durata 119'

Martedì 27 novembre ore 21.30

L'ULTIMO INQUISITORE
Regia: Milos Forman
Spagna, 2006
durata 114'

Organizzazione a cura:
Circolo culturale autogestito
Peace maker
Gruppo libertario
di divulgazione cinematografica

Ingresso libero

CENERENTOLA A MILANO, FIRENZE, ALESSANDRIA E PAVIA

Cenerentola è reperibile

a Milano presso l'Edicola - Libreria "Pagine in movimento" in via Benedetto Varchi 1

a Firenze presso la Bancarella dei libri di piazza San Firenze

ad Alessandria presso l'Edicola di via Cavour

a Pavia presso l'Edicola Vercesi, Strada statale per Mortara 7/36 (centro commerciale Bennet) 27028 San Martino Siccomario

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)

Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana

Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Foto Mario Rebeschini

Cenerentola

Mensile Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (11 numeri) Euro 22,00; estero e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare il conto corrente postale: 29991163 intestato a Luciano Nicolini casella postale 1342 40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Nerio Casoni, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna